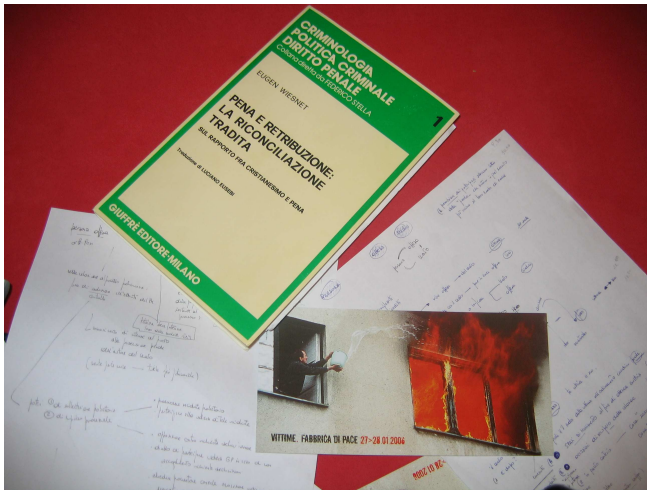


Dialogo a più voci sui temi della Persona Offesa dal Reato

a cura di **Francesco CAJANI**¹



SESSIONE MATTUTINA

Milano, 27.1.2006

Oggi cercherò di capire insieme a voi quello che ci viene chiesto dal convegno di domani: il mio compito sarà di sollecitare, in un clima informale, una riflessione comune che possa servire a ciascuno di noi, e a me per primo (perché sono molto curioso di vedere che cosa uscirà da questo mescolamento di opinioni, riflessioni, pezzi che uno ha dentro e forse non ha mai avuto l'occasione di esprimere).

Sicuramente ci sarà poco spazio per il confronto e il dibattito: questo lo dico subito, in quanto l'obiettivo di oggi non è trovare una posizione condivisa dal gruppo di persone qui presenti, ma darvi la possibilità - durante i venti minuti nei quali stasera tornerete a casa e durante i venti minuti nei quali tornerete qui domattina - di pensare e di capire se è cambiato qualcosa tra le idee che oggi avete portato su questo tema e quello che sentirete domani.

Molti di voi hanno ricevuto a casa lo scritto² in cui vi si invitava alla preparazione di questo seminario e sono sicuro che avranno portato quanto richiesto.

¹ Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano – la forma colloquiale dell'intervento è stata volutamente mantenuta, così come i contributi di tutti i partecipanti (giovani dai 20 ai 35 anni) al seminario organizzato in preparazione del convegno "Vittime. Fabbrica di Pace" – Milano, 28.1.2006 (organizzato da: Centro Culturale San Fedele, Sesta Opera, Dignitas, Jesuit Social Network Italia. Con il patrocinio della Provincia di Milano). Gli atti del Convegno sono stati pubblicati su *DIGNITAS. Percorsi di carcere e giustizia*, 10/11, 2006.

² **"Arriva preparato!** Nella giornata di venerdì tenteremo un libero approccio a tre parole: *PERSONA, OFFESA, REATO*. Recupera 3 fogli di carta bianca formato A4 e prenditi un po' di tempo.....

Dopo aver riportato su ciascuno di essi la rispettiva parola chiave, ti invitiamo completare il foglio scrivendo qualcosa che possa "rappresentarti": senza retorica e senza dilungarti oltre, cerca semplicemente di "far emergere", per ciascuna delle tre parole indicate, un pezzo

- di un pensiero
- di una canzone
- di un brano letterario
- di una immagine
- di una riflessione
- di una poesia
- di un disegno
- di un disagio
- di una certezza
- di un dubbio
- di una visione
- di un mal di stomaco
- di una illuminazione

insomma di un qualcosa di significativo per te, nel momento e nella situazione in cui lo hai fatto emergere. Non dimenticarti i 3 fogli a casa... sono da condividere con noi. Ti aspettiamo!"

Per tutti, in ogni caso, oggi il primo compito è di pensare che cosa vi suscitano le parole che ho scritto su questo cartellone:

Persona Offesa Reato

Tra queste ora occorre individuare quella che ci interroga di più o che ci sollecita maggiormente..... perché è una parola che ci dà sicurezza, o perché ci rode un po' dentro, o perché è quella con la quale ci sentiamo più in confidenza... o per altri mille motivi tutti vostri.

Vi prego di sceglierne solo una: tra un minuto vi chiederò di alzarvi e di porvi in uno dei tre spazi, proprio a seconda della parola da ciascuno scelta.

Lo spirito è di fare un lavoro su voi stessi, per cui non lasciatevi condizionare dal vostro compagno di viaggio. Deve sicuramente essere una scelta istintiva....

Bene, ora siamo divisi in tre gruppi.

Iniziamo dal gruppo che si identifica con la parola *Persona*. Mi piacerebbe che qualcuno prendesse coraggio e mi dicesse

A) perché ha scelto di stare in questo gruppo

B) che cosa ha scritto a casa in merito alla parola di riferimento.

Potete anche dire il vostro nome e qualcosa di bello su voi stessi, così iniziamo a conoscerci meglio...

Leonardo: Non lo so perché ho scelto Persona! Però, pensando alla parola Persona, mi veniva in mente un mondo conosciuto, ma anche impossibile da conoscere fino in fondo, un mistero infinito che non sempre è facile riconoscere come tale. Ogni persona contiene in sé un infinito, ma quando ce l'hai davanti non sempre è facile individuarlo. Poi, mentre pensavo a questa parola, mi è venuta in mente un'opera che mi ha fatto vedere una volta una persona che conosco: è una testa che ha gli occhi chiusi, la bocca chiusa e le orecchie chiuse, non perché le ha tappate ma perché non ci sono mai state. Mi ha messo angoscia, un senso di disagio forte pensare ad una persona così.

Viviana: Ho scelto di far parte di questo gruppo istintivamente. Pensando a questa parola mi è venuta in mente la frase di Desmond Tutu che dice "una persona è tale attraverso altre persone". Come immagine mi è venuto in mente un cielo, come apertura, perché un cielo può essere terso o nuvoloso. Poi gli occhi perché rappresentano una persona, tramite gli occhi si esprimono i nostri sentimenti d'amore o di sofferenza verso l'altro.

Anita: Non ho scritto una frase a casa...ho scelto questo gruppo perché, secondo me, se si riesce a comprendere, a capire la persona si riesce anche a dare una risposta all'offesa e al reato.

Bene, sentiamo adesso qualcuno del "gruppo Offesa" ...

Rossella: Ho scelto questo gruppo perché tra le tre parole, a livello di sensazione, mi sembrava quella più forte. Ho ricollegato l'offesa, a livello sempre del sentire, a parole come rabbia, perché quando si è parlato di offesa mi è venuto subito in mente chi la subisce, non chi la provoca; a parole come giustizia perché, a mio giudizio personale, l'offesa è sempre qualcosa di immotivato, non c'è una causa scatenante; parole come sfida

perché mi richiama l'idea di voler rompere un equilibrio, quindi qualcosa di non convenzionale.

Odette: Ho scelto offesa perché è meno identificabile del reato, anche perché spesso il reato è legislativamente definito, mentre l'offesa molte volte no. Mi è venuta in mente una canzone di De Andrè, dedicata a Gesù che lui non ha mai considerato un dio ma ha sempre inteso laicamente. Nonostante De Andrè fosse un ateo, la sua considerazione era importante perché Gesù ha subito delle offese e De Andrè lo ha preso come punto di riferimento, come uomo nella storia. Come libro, "Un giorno della mia vita" di Bobby Sands, che subì delle offese molto gravi nel carcere in cui era detenuto.

A differenza di Rossella, quando ho pensato all'offesa non mi è venuto in mente chi la subisce ma chi la compie, perché nell'offensore identifico sempre un malessere importante. Prima di compiere un'offesa, secondo me, c'è sempre la paura di subirne un'altra: questo naturalmente non è una giustificazione ma bisognerebbe capirne le cause, anche perché le offese non sono solo fisiche ma morali, e queste possono essere anche più pesanti. Come poesia mi era venuta in mente "Se questo è un uomo" di Primo Levi, perché è importante ricordare le offese subite nella storia per non ripeterle.

Adesso rimane solo il "gruppo reato"...

Francesco: Ho scelto reato per la ambiguità e la problematicità che è legata a questa parola...

Ora però vi chiederei di capire se la scelta della simpatia per l'una o l'altra parola è dettata anche da quello che state studiando. Tutti quelli del gruppo *Reato*, come ho avuto modo di capire, sono di giurisprudenza! Gli altri gruppi invece come sono composti?

Interventi sparsi: Filosofia, chimica industriale, psicologia, scienze sociali...

Davvero è un gruppo abbastanza variopinto!

Ci sono altre cose che avete scritto nei vostri biglietti, che non sono state dette e che pensate possano essere utili?

Stefania: Io mi sarei collocata nella zona reato, però mi sono collocata nella zona offesa perché penso che possa contenere sia la parola offesa, sia quella di persona...

Allora, adesso faccio io una carrellata dei vostri fogli A4 che avete attaccato sui cartelloni quando siete arrivati stamattina.

Iniziamo da quelli relativi alla parola **Persona**

Pensiero

...Facciamo parte dello stesso fascio di vita. Noi diciamo: *"Una persona è tale attraverso altre persone"*
(Desmond Tutu)

Immagine

Gli occhi → parlano di noi agli altri
permettono un incontro

Riflessione

Ogni persona è un fiore da raccogliere, un monito all'amore

Disegno

Cielo

Disagio

Sentirsi non più persona, non credere più all'amore

Certezza

Amarsi anche quando nel cielo ci sono le nuvole

Dubbio

Richiudersi in se stessi

Visione

Un campo di fiori

Illuminazione

Alzare lo sguardo

Donna, uomo

Sentimenti

Immagine di un malato e di un detenuto, hanno lo stesso sguardo triste, vuoto, provato

Mondo conosciuto e impossibile da conoscere fino in fondo. Un mistero, insomma, un infinito (anche se non sempre facile da riconoscere come tale).

Un'opera, di non so chi, che rappresenta una testa, un volto con orecchi, occhi, bocca chiusi, o meglio non rappresentati, come se non fossero mai esistiti. Mi ha lasciato un senso di angoscia, disagio...

In TV il telegiornale ... persone ...

Servizio: estremisti palestinesi ... persone arrabbiate..., gridano, manifestano, persone stanche...

Nuovo servizio: l'immagine di Bush, chiederei a lui che cosa pensa di questa parola..., se *persone* per lui sono anche quelle che tutti i giorni muoiono sotto la sua politica...

Retorica, sì forse, forse è anche un giudizio di parte, ma è quello che, in questo momento, ascoltando le notizie del mondo, ho pensato...

Rispetto, Dignità, Storia, Da scoprire

C'è una fragilità e allo stesso tempo una ricchezza in ogni persona.

C'è sempre un lato nascosto.

La persona come portatrice di diritti.

Quale relazione con la comunità? (Persona → Individuo)

Pensiero

Ogni persona ha dei diritti universali che devono essere riconosciuti da tutti.

Canzone

F. De Andrè "Via della povertà" - ...*questa gente di cui mi vai parlando / è gente come tutti noi / non mi sembra che siano mostri / non mi sembra che siano eroi...*

Brano letterario

L. Pirandello "Il fu Mattia Pascal" – *Una delle poche cose, anzi forse la sola ch'io sapessi di certo era questa: che mi chiamavo Mattia Pascal. E me ne approfittavo. Ogni qual volta qualcuno de' miei amici o conoscenti dimostrava d'aver perduto il senno fino al punto di venire da me per qualche consiglio o suggerimento, mi stringevo nelle spalle, socchiudevo gli occhi e gli rispondevo: - lo mi chiamo Mattia Pascal. – Grazie, caro. Questo lo so. – E ti par poco? Non pareva poco, per la verità, nenche a me. Ma ignoravo allora che cosa volesse dire il non sapere neppur questo, il non poter rispondere, cioè, come prima, all'occorrenza: - lo mi chiamo Mattia Pascal.*

Immagine

Leonardo da Vinci "Uomo vitruviano"

Riflessione

È difficile delimitare l'immagine di una persona; penso che il concetto più importante che nella nostra società debba essere considerato, quando si parla di persone, sia quello dell'uguaglianza di tutti.

Poesia

Bertold Brecht "Se durassimo in eterno" – *Se durassimo in eterno / Tutto cambierebbe / Dato che siamo mortali / Molto rimane come prima.*

Disegno

Michelangelo "Creazione di Adamo" (1508-1512)

Disagio

Solitudine

Certezza

Tutte le persone hanno pari dignità.

Dubbio

Una persona può modificare la sua percezione degli altri a seconda del luogo in cui vive?

Visione

Un uomo su un pianeta inabitato

Mal di stomaco

Quando si trattano le persone come cose

Illuminazione

Tutti gli uomini hanno le stesse esigenze e provano gli stessi sentimenti.

Giudizi

Marfuq
Soldi
Allan

O
T
A

PERSONA

R F
Spaccio F

Nicola
Sgarbo
Vergogn

Sconcert
Lucia
Samir

Omicidi
Carla
Malintes

Alessio
Rapina
Omar
Desiré
Hamed
Dolore
Gioco

A

Adesso vi leggo quelli relativi alla parola **Offesa**

Pensiero

Talvolta è più umiliante l'offesa morale di quella fisica.

Canzone

F. De Andrè "Si chiamava Gesù" - ...*E per quelli che l'ebbero odiato / nel getzemani pianse l'addio / come per chi l'adorò come Dio / che gli disse sia sempre lodato, / per chi gli portò in dono alla fine / una acrima o una treccia di spine, / accettando ad estremo saluto / la preghiera l'insulto e lo sputo...*

Brano letterario

Bobby Sands "Un giorno della mia vita" – *Quattro forti mani mi afferrarono per le spalle, torcendomi le braccia dietro la schiena e sollevandomi da terra. una massa nera si strinse attorno a me e con una mossa rapida e improvvisa mi trascinò via. Quando mi posarono a terra avevo addosso un paio di scarpe di cuoio tutte lucide, del tipo in uso nella prigione. Una delle guardie di quella squadraccia esagitata mi mollò un calcio in una coscia. Il mio stomaco si contrasse e provai un forte senso di vomito. Mi venne da gridare che mi arrendevo, ma rimasi muto. Di fronte a me si profilò un tavolo, attorno al quale si andò radunando una mezza dozzina di secondini che mi osservavano attentamente. Ero la loro prima preda.*

Immagine

Uno schiaffo

Riflessione

L'offesa non sempre rientra nella categoria dei reati ma la maggior parte delle volte crea traumi molto simili, se non identici.

Poesia

Primo Levi "Se questo è un uomo" – *Voi che vivete sicuri / Nelle vostre tiepide case / Voi che trovate tornando a sera / Il cibo caldo e visi amici / Considerate se questo è un uomo / Che lavora nel fango / Che non conosce pace / Che lotta per mezzo pane / Che muore per un sì o per un no / Considerate se questa è una donna / Senza capelli e senza nome / Senza più forza di ricordare / Vuoti gli occhi e freddo il grembo / Come una rana d'inverno. / Meditate che questo è stato / Vi comando queste parole / Scolpitele nel vostro cuore / Stando in casa andando per via / Coricandovi, alzandovi / Ripetetele ai vostri figli.../*

Disegno

Caravaggio "Incoronazione di spine"

Disagio

Offesa pubblica

Certezza

Colui che offende non riesce a far valere le proprie ragioni attraverso la normale dialettica.

Dubbio

Non so se esistano offese irrilevanti.

Visione

Un cagnolino che non esce più dalla sua cuccia

Mal di stomaco

Offesa tra figli e genitori

Illuminazione

Il momento in cui ho capito che talvolta si offende per non ricevere un'offesa maggiore

Rabbia

Ingiustizia

Sfida

Sofferenza di un volto in ospedale e di un detenuto dietro le sbarre

L'odore del cloroformio in ospedale

Reazione, come reagire ad un'offesa?

Reagire?

... "Porgi l'altra guancia"... troviamo scritto nella Bibbia; ma come fare davanti ad un'offesa a non reagire, o addirittura a "porgere l'altra guancia"?

Coraggio, forse è questa la parola chiave, ci vuole coraggio per affrontare nel modo più giusto un'offesa.

Affrontare, meglio di reagire...

Affrontare l'offesa...

Pensiero

L'ira partorisce l'odio; e dall'odio nascono il dolore e il timore (S. Agostino)

Immagine

Uno schiaffo

Riflessione

Frattura in noi stessi che costruisce a volte un muro nel cercare l'altro, nel capirlo, che ci chiude il cuore e distrugge ogni nostra capacità di amarci

Disegno

Linee parallele che non si incontrano

Disagio

Distruzione della propria stima

Certezza

Nessuna

Dubbio

Nel ritrovare se stessi e gli altri

Visione

Di un temporale

Mal di stomaco

Paura della vita

Illuminazione

Riparazione

Perdono?

Paura di non riuscire più a comunicare con la persona offesa

Come confrontare colui/colei che ti ha offeso?

Qualcosa di personale/intimo

Offesa \leftrightarrow Ingiustizia. Ma non nel senso della giustizia formale ma riguardante l'intera costituzione di me stesso

Va ad inficiare una relazione

Finalmente ho qualcosa che mi permette di passare dalla parte della ragione! Adesso ho un diritto in più...

Difficile da perdonare

I tagli nelle tele di Fontana



queste sono legate... (mi sembra)

Infine quelli relativi alla parola **Reato**

Pensiero

Il cammino che la vita snoda davanti ad ogni uomo è una sfida al suo cuore (W. Farrel)

Brano letterario

"...Egli tirò fuori l'accetta la brandì con tutte e due le mani a mala pena conscio di sé, e quasi senza sforzo, quasi macchinalmente la lasciò cadere sulla testa della vecchia dalla parte opposta al taglio. In quel momento pareva che la sua forza non esistesse più." (Dostoeskij, Delitto e castigo)

Riflessione

Sofferenza

Disegno

Un cerchio che non si chiude

Disagio

Incomunicabilità di due cuori. Uno ferito, l'altro incapace di esprimersi.

Paura dei due cuori

Certezza

Nessuna, neanche la pena può darla.

Dubbio

Paura che il reato si ripeta

Visione

Lo sguardo fisso su ciò che ci ha feriti

Lo sguardo incapace di accogliere il fratello prima di ferirlo

Illuminazione

La pazienza nel cercare di ricostruire ciò che si è rotto: Dove regna l'amore si può raggiungere anche l'impossibile (proverbio indiano)

Mal di stomaco

Sentire che non c'è più nulla da costruire

Immagine

Un fiume che esce dagli argini

Studio diritto penale e tante sono le definizioni di reato tra le righe dei testi.

Reato ... Commettere ... Ammettere ...

Ammettere o nascondere il reato?

Reato, Pena ... Qual è la pena migliore?

Esiste una pena giusta ad un reato ingiusto?

Qualcosa di giuridico, formale

Legato ad una punizione necessaria

Può rimanere astratto: Il reato di un'altra persona non mi tocca direttamente e rischio quindi non vedere, accorgermi della persona che commette il reato.

Oltrepassare un confine

Pensiero

Ogni reato che viene compiuto è una ferita per l'intera società

Canzone

F. De Andrè "Il testamento di Tito" – *Il settimo dice non ammazzare / se del cielo vuoi essere degno / guardatela oggi, questa legge di Dio / tre volte inchiodata nel legno -*

Brano letterario

W. Shakespeare "Amleto" – *Spettro: Turpissimo assassinio, / qual è in ogni caso anche il più giusto; / ma questo fu di tutti il più nefando, / il più mostruoso ed il più innaturale.... / Sappi, invece, mio generoso giovane, / che il serpente che morse l'esistenza / del padre tuo ne porta ora il diadema.... / Sarò breve. Dormivo nel giardino, / com'era consueto al pomeriggio; / e in quel sonno pacifico e sicuro / mi sorprende tuo zio, con una fiala / piena d'infame succo di quisquiano, / e dentro il padiglione dell'orecchio / mi versa quella lebbra distillata / d'effetto sì nemico al sangue umano / da serpeggiare come argento vivo / per tutti i suoi canali, arterie e vene, / e far che con fulmineo vigore / il sangue fino e sano si rapprenda / e cagli, come in latte aceto a gocce....*

Immagine

Mamme della strage di Beslan

Riflessione

Ci sono molti reati che purtroppo vengono silenziosamente accettati e per questo non puniti. Bisognerebbe ripensare alla formulazione di molte leggi, con particolare attenzione alle pene previste.

Poesia

Salvatore Quasimodo "Auschwitz" – *Laggiù, ad Auschwitz, lontano dalla Vistola, / amore, lungo la pianura nordica, / in un campo di morte: fredda, funebre, / la pioggia sulla ruggine dei pali / e i grovigli di ferro dei recinti: / e non albero o uccelli nell'aria grigia / o su dal nostro pensiero, ma inerzia / e dolore che la memoria lascia / al suo silenzio senza ironia o ira. / Da quell'inferno aperto da una scritta / bianca: "Il lavoro vi renderà liberi" / uscì continuo il fumo / di migliaia di donne spinte fuori / all'alba dai canili contro il muro / del tiro a segno o soffocate urlando / misericordia all'acqua con la bocca / di scheletro sotto le doccie a gas. / Le troverai tu, soldato, nella tua / storia in forme di fiumi, d'animali, / o sei tu pure cenere d'Auschwitz, / medaglia di silenzio? / Restano lunghe trecce chiuse in urne / di vetro ancora strette d'amuleti / e ombre infinite di piccole scarpe / e di sciarpe d'ebrei: sono reliquie / d'un tempo di saggezza, di sapienza / dell'uomo che si fa misura d'armi, / sono i miti, le nostre metamorfosi. / Sulle distese dove amore e pianto / marcirono e pietà, sotto la pioggia, / laggiù, batteva un no dentro di noi, / un no alla morte, morta ad Auschwitz, / per non ripetere, da quella buca / di cenere, la morte.*

Disegno

William Blake "Il corpo di Abele trovato da Adamo e Eva"

Disagio

Non penso che la giusta punizione per la maggior parte dei reati sia il carcere.

Certezza

La vendetta è inutile.

Dubbio

Quale può essere la pena alternativa alla detenzione nei reati?

Visione

Uomo in un labirinto da cui non riesce ad uscire

Mal di stomaco

Omicidio di un minore

Illuminazione

Il dovere politico dello Stato è innanzitutto cercare la reintegrazione e riabilitazione di chi ha commesso un reato.

Danno
Pena
L'immagine del carcere di s. Vittore da dentro
"Una linea sottile ci divide dal reo"
Riguarda (è commesso) solo dai "Cattivi"?
Poesia: temi ricorrenti l'amore perduto
l'amore lontano
la solitudine

Mi ha stupito la ricerca e la costruzione del quotidiano in carcere, una sorta di vita parallela.
Sbaglio
Vittima/reo

Non mi riguarda perché non sono mai stato messo dentro.
La prigionia... e un quadro di Van Gogh, che raffigura l'ora d'aria in un bagno penale. Le persone sono tutte uguali, tutte grigie, senza volto... il massimo dell'annientamento.
Ma anche le facce dei detenuti che conosco, e il loro dolore. E questo un po' mi riguarda.

Molto bene, vi ringrazio a nome di tutti per le cose che avete voluto condividere scrivendole sui vostri fogli...

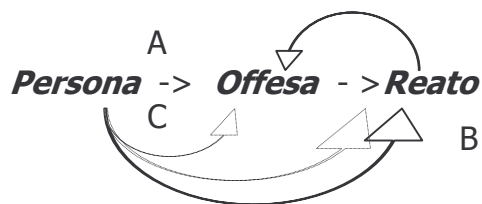
Adesso si tratta di mettere in relazione queste tre parole nello spirito del nostro lavoro di oggi, che non è quello di fornire delle certezze ma di creare degli attriti, che sono positivi perché magari tendono ad approfondire il discorso facendo cadere quelle piccole nostre sicurezze che ogni tanto vale la pena rimettere in discussione.

Oggi ci stiamo interrogando su queste parole, in relazione ad una tematica molto complessa come quella delle vittime.

Sicuramente le persone che intervengono domani, con la loro autorevolezza e la loro esperienza sul tema, ci aiuteranno molto: tuttavia ritengo di dover sottolineare fin da oggi due concetti, che sono sostanzialmente due modi di interagire con dinamiche complesse.

Il primo è capire appunto che la **dinamica è complessa**: sembra una banalità ma molte volte, nel caos della nostra vita, affrontiamo questioni in maniera non complessa perché la società in cui viviamo tende sempre a semplificare le cose. Gli *input* che riceviamo tendono a semplificare tutto ("ti do io la soluzione") mentre se noi ci mettiamo in un'ottica diversa scopriamo che la complessità della questione impone un faticoso lavoro di ricerca e di messa in dubbio di alcune affermazioni, come cercheremo di fare in questo seminario.

Le nostre linee guida saranno, innanzitutto, capire ed affermare che si tratta di un tema complesso perché impone, e questo è il secondo concetto che voglio sottolineare, un discorso di **relazionalità**, come cercherò di indicare sempre sul mio cartellone.



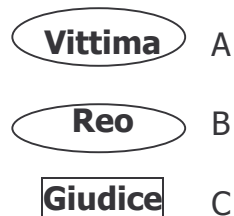
Anche da questo schema noi capiamo come il tema proposto imponga l'analisi e la ricerca, (anche a costo di fare uno scavo interiore in noi stessi e nel nostro bagaglio culturale) di possibili *relazioni*.

Già qualcuno nel suo intervento ha detto di aver scelto la parola *offesa* perché gli pareva comprendesse le altre due parole.

Qualche altro intervento ha messo alla luce come il parlare di *reato* o parlare di *persona* aiutasse a capire di più l'*offesa*.

Sostanzialmente, analizzando le parole Persona, Offesa e Reato riusciamo a cogliere tre relazioni: la *persona* che viene *offesa* dal *reato* (relazione A), la *persona* che con il *reato* commette un'*offesa* (relazione B), e la *persona* che è chiamata a verificare la sussistenza dell'*offesa* e/o la sussistenza del *reato* (relazione C).

Queste tre relazioni individuano tre soggetti:



Sostanzialmente parleremo dunque di *vittima*, di *reo* e di *giudice*. Con *giudice* oggi vogliamo intendere anche noi stessi, che siamo chiamati prima a verificare, poi eventualmente ad esprimere un giudizio, sulla vittima e sul reato.

Ciascuno di questi tre soggetti si muove, e quindi agisce, all'interno di questa relazione. Se noi, sempre tenendo sullo sfondo le nostre tre parole, ipoteticamente tracciassimo con due frecce (evidenziando quindi le relazioni A e B) l'agire della vittima e del reo



ci renderemmo conto che queste due spinte si scontrano proprio sul tema dell'*offesa*. In altre parole, non facciamo che dire questo: il reato implica necessariamente una **frattura** (l'*offesa*) tra chi lo commette e chi lo subisce.

Questo sarà il punto di partenza: cercheremo di verificare che cosa succede a partire dalla frattura che il reato necessariamente crea tra chi ha commesso il reato e chi lo ha subito.

La prima domanda è capire qual è il **ruolo** della persona offesa nell'ordinamento giuridico penale.

Come premessa, voi sapete che - al termine delle indagini - si può arrivare al processo penale, nel quale i ruoli sono i seguenti:

- c'è il *Giudice* che chiamato a verificare se c'è reato e se c'è offesa;
- da una parte poi c'è il *Reo* (imputato);
- dall'altra parte c'è il *Pubblico Ministero*, che ha il compito istituzionale di esercitare l'azione penale (e cioè, ove a suo parere sussistano i presupposti di legge, di chiedere la punizione dell'imputato).

Li segno tutti e tre, su questo nuovo cartellone:

Giudice

**Reo
(imputato)**

PM

Secondo voi la vittima ha un ruolo importante o no nel processo?

vittima

persona offesa

Intervento: *Secondo me la vittima non è partecipante a meno che non è testimone o se non è parte civile. Il processo si può svolgere anche senza la vittima.*

Intervento: *Trovo giusto che il processo vada avanti anche senza vittima, perchè non sempre se la sente di partecipare..*

Anche se la vittima vuole partecipare e ha voglia di mettersi in gioco in un suo ruolo preciso, l'ordinamento giuridico glielo consente? In altre parole, indipendentemente dal ruolo nel processo (che poi vedremo), secondo voi la vittima ha la forza ed una struttura precisa a lei riconosciuta per consentire una partecipazione?

E ancora, quali sono le difficoltà della vittima a inserirsi in una relazione con il Pubblico Ministero, con il reo, con il Giudice?

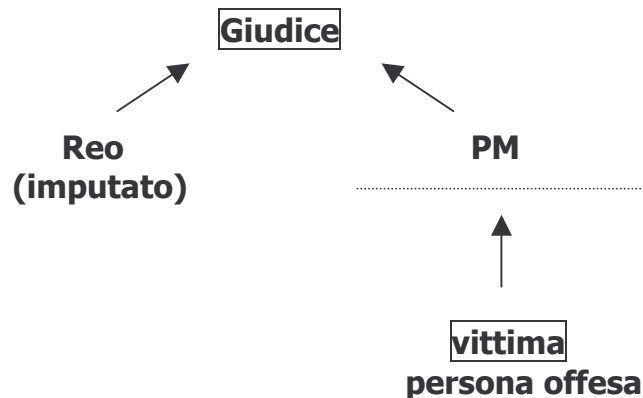
Intervento: *Non è pensabile distribuire la stessa attenzione sul reo e sulla vittima, perché il reo, finché non è stato definito colpevole, non può avere nessun genere di trattamento; poi il processo non è la sede migliore per far valere le ragioni della vittima, nel senso che è una sede molto "schematica", in cui la vittima non avrebbe modo di far rifluire tutte le sensazioni che ha vissuto.*

Infatti, da che mi risulta, tutti gli spazi normativi che sono concessi all'attenzione della vittima, nel procedimento per i minorenni, in quelli del giudice di pace, non sono mai fatti in sede processuale ma sempre con una sede esterna, in maniera da creare le condizioni per cui la vittima effettivamente riesca a superare l'offesa tramite l'intervento di operatori esperti in varie scienze. Non è giusto che la vittima non abbia un ruolo nel processo ma, secondo me, il processo non sarebbe il luogo dove possa effettivamente avere una parte;

anche perché molto spesso la vittima non ha una ragione vera e propria da far valere, se non il vissuto personale che il reato le ha creato.

Allora, facciamo un passo indietro. Come "arriva" la vittima al Giudice (che deve capire se deve condannare o meno l'imputato)? Che ruolo ha, che spazio ha la vittima nel processo penale?

Da questo ultimo schema emerge quello che qualcuno ha già sottolineato...



Nel processo penale ci sono tre parti necessarie: il Giudice, l'imputato e il Pubblico Ministero.

Come prevede il nostro sistema giuridico, se il Pubblico Ministero – concluse le indagini - si orienta per esercitare l'azione penale (perché non intende chiedere l'archiviazione del caso), questo significa che andrà a richiedere, alla fine del relativo processo, la condanna del soggetto nei confronti del quale ha indagato. Il processo (tecnicamente chiamato "dibattimento") dunque serve al Pubblico Ministero e al reo per portare al Giudice le prove raccolte durante le indagini, affinché siano dallo stesso valutate ai fini della decisione.

Come dicevo, all'esito del processo il Pubblico Ministero formulerà una richiesta di condanna, anche se a volte capita di richiedere l'assoluzione: infatti, poiché la prova si forma proprio durante il dibattimento, può accadere che davanti al Giudice (che nulla sa dell'indagine preliminare e che verifica la prova durante il processo) emergano delle novità, o si chiariscano meglio delle questioni, o il reo porti un elemento nuovo a suo favore e quindi può succedere che il Pubblico Ministero si orienti, in tali casi, per l'assoluzione.

Fatte queste premesse, nei manuali di diritto penale processuale si legge che la persona offesa non è una *parte* del processo (posizione distinta, in quanto ha possibilità di interagire con il Giudice e di sollecitare quest'ultimo ad una decisione) ma è un *soggetto processuale*.

Essere *parte* significa che il Pubblico Ministero ha quindi la possibilità di chiedere al Giudice una pronuncia: se non c'è il Pubblico Ministero non c'è il processo perché il Giudice ha bisogno di una sollecitazione da parte sua (e del reo, in senso ovviamente contrario) per esprimersi. Sulla base di questa sollecitazione e di quanto si è raccolto durante il processo, il Giudice alla fine si pronuncia nel senso della condanna o della assoluzione.

Quando dunque si dice che la vittima è soggetto processuale ma non è parte, significa che non può "stare in piedi" davanti al Giudice come può invece il Pubblico Ministero, a meno

che non ci sia la costituzione di parte civile (ma questo significa che ci deve essere un interesse, patrimoniale o non patrimoniale, da far valere).

Costituirsi parte civile significa dire al Giudice "c'è un reato, questo reato ha provocato un danno, patrimoniale o non patrimoniale ma comunque meritevole di un risarcimento, ed io, invece di andare davanti al Giudice civile, ti chiedo di essere risarcito del danno che ne è derivato, una volta verificata la sussistenza del reato".

Altrimenti si potrebbe aspettare che il Giudice penale decida se c'è reato o meno e poi, con la sentenza di condanna, andare dal Giudice civile e chiedere la liquidazione dei relativi danni.

La costituzione di parte civile non è altro che un meccanismo per fare due cose in una volta sola: però, anche se la vittima si costituisce parte civile, potrà interloquire col Giudice sulle richieste risarcitorie e non sull'effettività o meno del reato.

Dire che la persona offesa è un soggetto processuale significa riconoscerle comunque dei poteri, delle facoltà che non sono tanto indirizzate al Giudice quanto al soggetto che sta dalla sua parte, e cioè il Pubblico Ministero.

Questi poteri, indicati dall'art. 90 del codice di procedura penale, sono detti di sollecitazione probatoria oppure di impulso processuale.

Sollecitazione probatoria significa, per esempio, che la persona offesa può indicare al Pubblico Ministero un testimone da sentire, mentre con il potere di impulso processuale la vittima può stimolare il Pubblico Ministero, prima o dopo il dibattimento, ad esercitare i suoi poteri, essendo – come detto - l'unica persona che interagisce con il Giudice.

Ad esempio, in caso di assoluzione dell'imputato, la persona offesa ha il potere di chiedere al Pubblico Ministero di impugnare la sentenza, mentre non può farlo direttamente perché, come detto, essa non ha il potere di relazionarsi con il Giudice (dell'appello, in questo caso).

La vittima può partecipare al processo ma di regola "siede fuori dall'aula" (a meno che si sia costituita parte civile): viene quasi sempre sentita come testimone, se è ancora in vita. Ancora, in alcuni casi la persona offesa ha il potere di far sì che il Pubblico Ministero continui nelle indagini. Infatti c'è una fascia di reati, di lieve impatto per la persona offesa, che sono procedibili a querela di parte: se la persona offesa non manifesta la volontà che lo Stato prosegua le indagini, il Pubblico Ministero può anche iniziarle ma dopo i tre mesi (tranne che per i reati di violenza sessuale, per i quali è previsto il termine più ampio di sei mesi) non può proseguirle.

Per i reati più gravi, poiché la persona offesa potrebbe anche avere un suo motivo psicologico per non esternare la volontà di perseguire i colpevoli, si procede d'ufficio.

Inoltre, durante le indagini preliminari, la persona offesa può anche "chiedere conto" al Pubblico Ministero, e cioè può richiedergli, all'atto della denuncia querela, di essere avvisata in caso di proroga o, fatto più importante, di archiviazione dell'indagine.

In questo ultimo caso, quando il Pubblico Ministero deciderà di archiviare, essa – proprio a seguito del relativo avviso - potrà interloquire con il Giudice e chiedergli direttamente che le indagini continuino, indicandone i motivi e i temi di prova non presi in considerazione.

Sempre durante la fase di indagine preliminare, la vittima può richiedere l'incidente probatorio, che consiste nel portare una prova o una persona subito davanti al giudice, ancora prima del dibattimento: il caso più frequente è quando si pensa che i testi possano essere minacciati, e quindi c'è la necessità che gli stessi rendano subito le necessarie dichiarazioni davanti al giudice.

Tutto questo significa che il nostro Legislatore ha voluto che la persona offesa sia un soggetto che sta idealmente di fianco al Pubblico Ministero con due finalità:

- di sollecitazione durante l'esercizio dell'azione penale per far valere la sua posizione di persona che ha subito un danno o un'offesa,
- di controllo durante le indagini.

Questo è lo stato dei fatti, in relazione al ruolo della persona offesa nel nostro ordinamento giuridico.

Vorrei però concludere questo primo momento sottolineando che, a livello di politica legislativa e indipendentemente dal colore politico del Legislatore, ci sono sempre stati problemi spinosi in materia di processo penale.

Oggi se ne ripropongono tre, come grandi temi di stretta attualità, e io li accenno solo per farvi riflettere in relazione al tema che stiamo affrontando:

1. prescrizione del reato,
2. legittima difesa,
3. lunghezza del processo e previsione dei cd. riti alternativi.

Voi sapete che il nostro ordinamento giuridico, come quello di altri Stati, prevede l'istituto giuridico della prescrizione che in sintesi vuol dire che, se dalla commissione del reato passa un certo periodo di tempo, non può più esserci azione penale in quanto il reato si estingue.

Poiché lo Stato, indipendentemente dal fatto che ci sia una vittima, ha l'interesse che i reati siano puniti, la *ratio* della prescrizione si identifica nella presunzione che, dopo un certo periodo di tempo, lo Stato stesso non abbia più interesse a che questa pretesa punitiva venga effettivamente esercitata, proprio perché il lungo periodo di tempo trascorso sarebbe indizio apparente del venir meno di questa esigenza.

Con il passare del tempo quindi anche la società sarebbe meno sollecitata a volere la punizione del reo: è tuttavia difficile spiegare alla persona offesa questo istituto perché storicamente in Italia - ma allo stesso modo anche in altri paesi - sono proprio i processi più lunghi che lasciano nelle persone offese la volontà e, spesso, la rabbia di vedere con i propri occhi la punizione del colpevole...

Al di là di questo, per la persona offesa il ridurre i tempi di prescrizione (come oggi avviene, per la maggior parte dei delitti, con l'introduzione della cd. legge Cirielli³) potrebbe costituire una lesione al suo bisogno/diritto di ottenere giustizia.

A proposito della legittima difesa: in questa legislatura se ne è parlato in modo più violento che in passato, anche perché a Milano ci sono stati episodi in cui le persone offese (il benzinaio, il tabaccaio, il gioielliere) dopo una, due, tre, quattro rapine, hanno preso la pistola e hanno sparato all'aggressore, in alcuni casi uccidendolo.

In questi giorni è stata approvata una legge⁴ con la quale si eliminano i precedenti sistemi di bilanciamento dei beni-interessi che vengono in conflitto in queste ipotesi.

³ Legge 4.12.2005 n. 251 (in G.U. n. 285 del 07.12.2005)

⁴ Legge 13.2.2006, n. 59 - modifica all'articolo 52 del codice penale in materia di diritto all'autotutela in un privato domicilio (in G. U. n. 51 del 2.3.06), che ha aggiunto un secondo e terzo comma al testo dell'art. 52 Codice penale e che ora è formulato come segue - *Art. 52 C.P. - Legittima difesa:*
 1. *Non è punibile chi ha commesso il fatto per esservi costretto dalla necessità di difendere un diritto proprio od altrui contro il pericolo attuale di una offesa ingiusta, sempre che la difesa sia proporzionata all'offesa.*
 2. *Nei casi previsti dall'articolo 614, primo e secondo comma, sussiste il rapporto di proporzione di cui al primo comma del presente articolo se taluno legittimamente presente in uno dei luoghi ivi indicati usa un'arma legittimamente detenuta o altro mezzo idoneo al fine di difendere:*
 a) *la propria o altrui incolumità;*
 b) *i beni propri o altrui, quando non vi è desistenza e vi è pericolo d'aggressione.*
 3. *La disposizione di cui al secondo comma si applica anche nel caso in cui il fatto sia avvenuto all'interno di ogni altro luogo ove venga esercitata un'attività commerciale, professionale o imprenditoriale.*

Principio generale del nostro ordinamento giuridico è che se io subisco un torto, devo passare attraverso lo Stato per ottenere giustizia. Ma nel nostro ordinamento c'è pure uno spazio che consente l'autotutela privata e la rende "meno barbara", proprio andando a verificare se la reazione che la persona offesa pone in essere con la sua (auto)difesa sia proporzionata all'offesa ricevuta (e solo in quest'ultima ipotesi la difesa diviene legittima e quindi costituisce una causa di non punibilità per il suo autore).

Prima, nell'ipotesi in cui il rapinatore prendeva i miei beni e io gli sparavo, il bilanciamento consisteva nel verificare quale era l'oggetto dell'aggressione (patrimonio) e quale era l'oggetto della mia reazione (integrità fisica), per vedere se questa era proporzionata: se non lo era, veniva prevista in ogni caso la punizione di colui che reagiva, per *eccesso* di legittima difesa.

Se il rapinatore voleva i miei beni e io gli spaccavo il naso, era comunque possibile verificare l'esistenza di un bilanciamento (tra il bene patrimonio e il bene integrità fisica, andando anche a verificare il grado di intensità dell'offesa minacciata dall'aggressore e di quella prodotta dall'agredito), con tutti i problemi legati all'accertamento delle modalità della rapina (se il rapinatore era armato, se mi aveva puntato o meno la pistola, se aveva detto qualcosa prima di sparare).

Oggi questo giudizio viene meno perché si dice che anche la reazione che offende la persona (con la morte della stessa) è legittima, per cui non c'è necessità di verificare l'esistenza di quel bilanciamento di cui abbiamo parlato: tu vuoi i miei soldi, io ti sparo e ti uccido, rientro comunque nella legittima difesa.

Questo, ovviamente, apre molti scenari proprio dal punto di vista del tema che stiamo trattando...

L'ultima questione riguarda i cosiddetti riti alternativi: si parla molto del fatto che i nostri processi siano lunghi e che il nostro ordinamento preveda dei meccanismi per accelerarne lo svolgimento.

Lo Stato dice "se tu reo mi agevoli per accelerare la mia pretesa di punibilità, questo ti comporterà un certo beneficio": per questo motivo esistono i riti alternativi (il più noto dei quali è il cd. patteggiamento) che prevedono che vi sia uno sconto di pena a fronte della scelta dell'imputato di aderire ad essi.

Per non essere frainteso, dico subito che - nel momento in cui è previsto dal codice di procedura penale - l'istituto ha già una sua *ratio* e una volontà di produrre un beneficio: che i processi siano veloci è una infatti cosa buona e giusta per tutti.

Ma vi sottolineo una possibile distorsione del fine: nel patteggiamento, per esempio, può verificarsi che il Pubblico Ministero e il reo trovino un accordo sulla pena ma la persona offesa nulla sappia, perché non è previsto che nei termini dell'accordo rientri anche il suo punto di vista.

Vi ho fatto questi tre esempi di stretta attualità perché, interessando la vittima, il Giudice e il reo, rimandano alla complessità del problema e difficilmente qualsiasi soluzione riuscirà a sanare del tutto questa complessità.

Tornando al nostro discorso, la relazione tra questi tre soggetti (Giudice, reo e Pubblico Ministero) c'è: è un dato di fatto che, se non c'è il reato, non ci sarebbe neanche il Pubblico Ministero che fa le indagini.

E' la dialettica del processo, in cui il Giudice decide stando nel mezzo: non per altro l'immagine tipica della Giustizia è la bilancia.

Al riguardo, si pensa sempre che il compito del bilanciamento/sbilanciamento (tra il fatto e la condanna) dipenda dal "peso" della pena irrogata: in questa dinamica il Giudice decide la pena ma a nessuno è venuto in mente di creare una norma secondo la quale la persona

offesa possa esprimersi sulla pena (mentre il reo "manda avanti" il suo avvocato con le richieste, anche in punto di pena).

Nei processi di tutti i giorni, anche a volerlo, molto spesso non c'è la vittima... magari perché non c'è più, o perché non ha niente da dire, o perché non si è individuata (dal momento che ci sono dei reati che provocano una lesione diffusa che può essere impersonata dallo Stato).

Ma poi ci sono dei processi in cui non si vede neanche il reo e questo crea un'ulteriore difficoltà nel far funzionare il meccanismo che stiamo descrivendo.

La domanda "perché non chiediamo mai alla persona offesa quale pena vorrebbe" me la sono posta anch'io come Pubblico Ministero, autonomo e indipendente, quando sono andato a sostenere l'accusa in un processo: dovete sapere che a Milano, nel 90 % dei casi, i colleghi fanno le indagini e poi il Pubblico Ministero (che è di turno quel giorno all'udienza) va a sostenere l'accusa all'esito del dibattimento.

Così mi ritrovo un giorno davanti al Giudice per una classica rapina fatta da due ragazzotti col motorino ai danni di una signora di 50-55 anni che stava passeggiando lungo il marciapiede.

I due cercano di strapparle la borsetta, c'è una colluttazione ma la vittima resiste, c'è dunque la violenza alla persona che alla fine cade a terra.

Arrivano in aula questi due giovani di 19 anni che hanno fatto 5 o 6 mesi a San Vittore: io li vedo per la prima volta, loro sostengono il loro ruolo da "duri" cercando anche di intimidirmi con lo sguardo. Il giorno prima avevo letto tutte le carte, mi ero fatto un'idea ed ero pronto a discutere perché era stato chiesto il giudizio abbreviato (altro rito alternativo, e cioè una decisione allo stato degli atti, senza fare tutto il processo) quando l'avvocato fa presente al Giudice che pochi minuti prima i due hanno raggiunto un accordo con la persona offesa per un risarcimento integrale, chiedendo quindi un rinvio dell'udienza, per dare prova che non solo c'era stato l'accordo ma anche che l'assegno pattuito era stato effettivamente "staccato" da parte degli imputati.

Il giudice acconsente al rinvio, ma la signora che è venuta all'udienza si alza e chiede: "Giudice, scusi, posso dire una cosa?".

Il Giudice ci pensa un attimo, perché non è previsto che la vittima prenda la parola in questi casi.... alla fine fa un cenno di assenso con la testa.

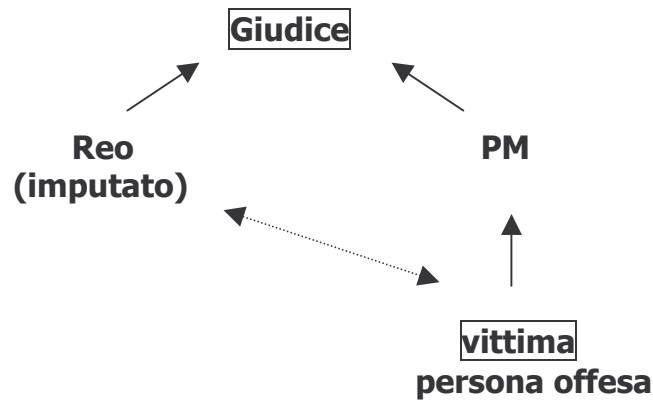
E la signora allora inizia con un "pistolotto" così potente.... del tipo: "Non penso a voi, penso al dolore che avete arrecato alle vostre madri, che vi aspettano a casa mentre voi siete da mesi in carcere...". E alla fine si avvicina e li abbraccia entrambi.

Loro, ad un tratto, si mettono a piangere come dei bambini....alla faccia del ruolo di "duri" che avevano fino a quel momento ostentato davanti al Pubblico Ministero!!

Io sono andato via da quell'udienza chiedendomi se la pena che avrei chiesto all'udienza successiva sarebbe stata adeguata e giusta, e se questa sarebbe stata la loro vera punizione.

L'ordinamento non ha istituzionalizzato momenti di confronto/scontro tra vittima e reo in udienza, per esigenze sacrosante ma è stato comunque bravo il Giudice a "forzare" la legge in quella occasione.

Nel processo penale si ha sicuramente uno spaccato delle relazioni tra gli uomini, e sia la persona offesa (come testimone) che l'indagato possono dire la loro: ma si può non sentire la vittima e il reo può anche non essere presente (in quanto contumace, e comunque sempre rappresentato dal suo difensore), senza che il corso del processo ne risenta.

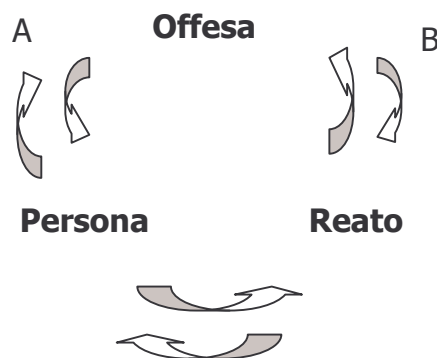


Il Giudice deve decidere se un reato è stato commesso e poi se l'imputato lo ha commesso, e questo indipendentemente dalla presenza del reo e/o della persona offesa. Tutto quello che sta dietro a questo discorso non interessa al processo: la relazione tra la vittima e il reo può emergere, a volte, come elemento marginale, non ne è l'obiettivo.

Se oggi analizziamo l'ordinamento penale italiano, il nostro codice sembra parlare sostanzialmente di una relazione *orizzontale* tra vittima e reo, nella quale - a fronte di quella frattura costituita dal reato - molte persone offese (esercitando i poteri ad esse riconosciute dal Legislatore) si muovono in modo che essa venga "distesa" e diventi così la più ampia possibile:

Persona -- > Offesa < - - Reato

Invece, un altro modo di interpretare la questione sarebbe di dare una *circolarità* a questo schema: sostanzialmente non solo interrogarci su come distendere la frattura, ma su **come ricomporla, creando una relazione nella quale la persona offesa dal reato (A) e chi con il reato commette un'offesa (B) si incontrino, e dove l'offesa non sia solo la causa della frattura ma il motivo di ricomposizione della frattura stessa.**



L'oggetto del lavoro di gruppo, che faremo nella prossima ora prima dell'intervento di Guido, è capire se e come è possibile ricomporre la frattura tra vittima e reo. I gruppi rimangono i soliti tre... avrete occasione di fare amicizia o, altrimenti, di cambiare gruppo (nel caso scopriate di pensarla diversamente).

**** riflessione di P. GUIDO BERTAGNA** (cfr. atti convegno)

SESSIONE POMERIDIANA



Il lavoro di stamattina vi chiedeva di esaminare le parole *persona*, *offesa*, *reato* per vedere quale di queste vi interrogava di più. Ci siamo divisi in tre gruppi a seconda dei nostri istinti, abbiamo riflettuto sulle relazioni possibili tra queste parole e abbiamo concluso il nostro percorso evidenziando nell'*offesa* la frattura che si crea tra la vittima e il reo. Abbiamo poi cercato di vedere quali spazi riesce ad avere la vittima nel nostro ordinamento, abbiamo abbozzato la possibilità che il reo e la vittima si guardino, si incontrino e su questo tema è partita la vostra riflessione all'interno dei singoli gruppi. Nessuno dei partecipanti ha dichiarato di aver vissuto personalmente l'esperienza della persona offesa, ma ci siamo interrogati (con tutto il rispetto per la sofferenza e, in alcuni casi, la voglia di vendetta in chi ha subito sulla propria pelle un fatto costituente reato) su ciò che la persona offesa vive, su quali potrebbero essere le sue difficoltà, come possa muoversi in questi schemi; poi, se e in che termini è possibile tentare un contatto tra la persona offesa ed il reo.

Chiedo a ciascun gruppo di illustrare il proprio cartellone, che riassume quanto emerso nei lavori. Iniziamo dal "gruppo Persona"...

DIFFICOLTÀ

Dipende da *vittima a vittima*
Superare la frattura della vittima va oltre il *cerchio* del processo
Il *processo* è *reocentrico*
Doppia *vittimizzazione*

Strumenti per superarle

- . Mediazione
- . Valutare tutte le conseguenze del reato
Come farlo?

Alla persona offesa non interessa molto essere riconosciuta come vittima del reo, ma più che altro della società.


Necessità della vittima di sapere il perché del reato subito, perché proprio lui
di essere ascoltati
di sostegno psicologico

- > La vittima ha paura che la frattura che si è creata in lei indipendentemente dalla punizione non si possa rimarginare a livello morale
- > La vittima nel processo ha tanti *perché* irrisolti che la giustizia non riesce a sciogliere

Difficoltà vittima

- > Capire i meccanismi processuali
- > Economico
- > Raccontare la *propria* vicenda
- > Veder riconosciuti i propri vissuti
- > Capire i motivi dell'altro

Deve intervenire l'istituzione e la legge (idealizzazione e stato di assistito)



Non voglio manco vedere chi me l'ha fatto

Voglio che mi si ripaghi il danno (risarcimento)

Vittima terrorizzata da un processo che non la fa sentire parte, senza possibilità di far emergere il proprio vissuto, interessata a essere percepita come tale e vedere ripristinata la situazione precedente

Intervento: *Posso riassumere il nostro cartellone in questo modo: all'interno di quello schema la vittima non smette di essere tale e per questo è doppiamente vittima: vittima perché offesa e vittima perché non riesce a muoversi al meglio nel rapporto con gli altri.*

Strumenti: Valutare tutte le conseguenze del reato "esterne" alle tre persone; valutare come superare il disagio.

Difficoltà della vittima: capire il meccanismo processuale; difficoltà economiche; vedere riconosciuti i propri diritti; capire le ragioni dell'altro. La vittima ha paura che la frattura che si è creata in lei, indipendentemente dalla punizione, non si possa rimarginare a livello morale.

La vittima nel processo ha tanti perché irrisolti che non riesce a risolvere.

Continuiamo con il secondo gruppo (Offesa)...

La partecipazione della vittima nel procedimento
può contribuire al risanamento della frattura causata dal reato?
O come può essere sanata altrimenti?

- > Che diritti può far valere la persona offesa nel procedimento?
- > Più attiva fosse la partecipazione della persona offesa nel procedimento e più lontana sarebbe la riconciliazione.
- > Nel procedimento non ci può essere reale incontro tra reo e vittima (incontro come risanamento del conflitto).

Riteniamo utile una mediazione del conflitto anche se non riusciamo a capire quando.

Non si può ridurre il conflitto ad un mero risarcimento!!!

Mediazione penale tra reo e vittima per la *quantificazione* del *risarcimento* dell'*offesa*. La partecipazione della vittima al processo può diminuire la frattura e soprattutto dar voce ad un *riconoscimento* reciproco e il *riconoscimento* dell'*offesa*.

Come è possibile?

1. accertamento del fatto
2. mediazione penale
3. quantificazione

Servizi Sociali anche per le *vittime*

La frattura tra reo e vittima non deve essere risanata nel procedimento penale. Una strada possibile per la risanazione del conflitto può essere la mediazione penale. La persona offesa può chiedere l'intervento del Pubblico Ministero. Penso che la partecipazione della vittima al processo non sia fondamentale, anzi, in alcuni casi, potrebbe peggiorare la frattura col reo.

Per esigenze tecniche la vittima non è prevista all'interno del procedimento, per evitare comunque un suo totale accantonamento potrebbe essere utile rendere come interventi stabili (o per lo meno tentativi) quelli di mediazione con lo scopo di tentare di riavvicinare la frattura fra vittima e reo, permettendo da una parte al reo di cogliere la consapevolezza del reato commesso e dall'altra alla vittima di essere presa in considerazione nell'offesa subita.

L'offesa (a differenza) del reato implica *sempre* una relazione (fratturata). La riconciliazione passa immancabilmente per l'*incontro* tra la persona offesa e chi offende.

Distinguere il piano giuridico-legale dal piano più ampio (più personale, meno formale) della relazione. Il piano giuridico è il piano della giustizia (compensazione). Il piano relazionale è il *solo* che apre alla possibilità della riconciliazione.

La riconciliazione, *solo eventuale*, è una questione esterna al procedimento perché

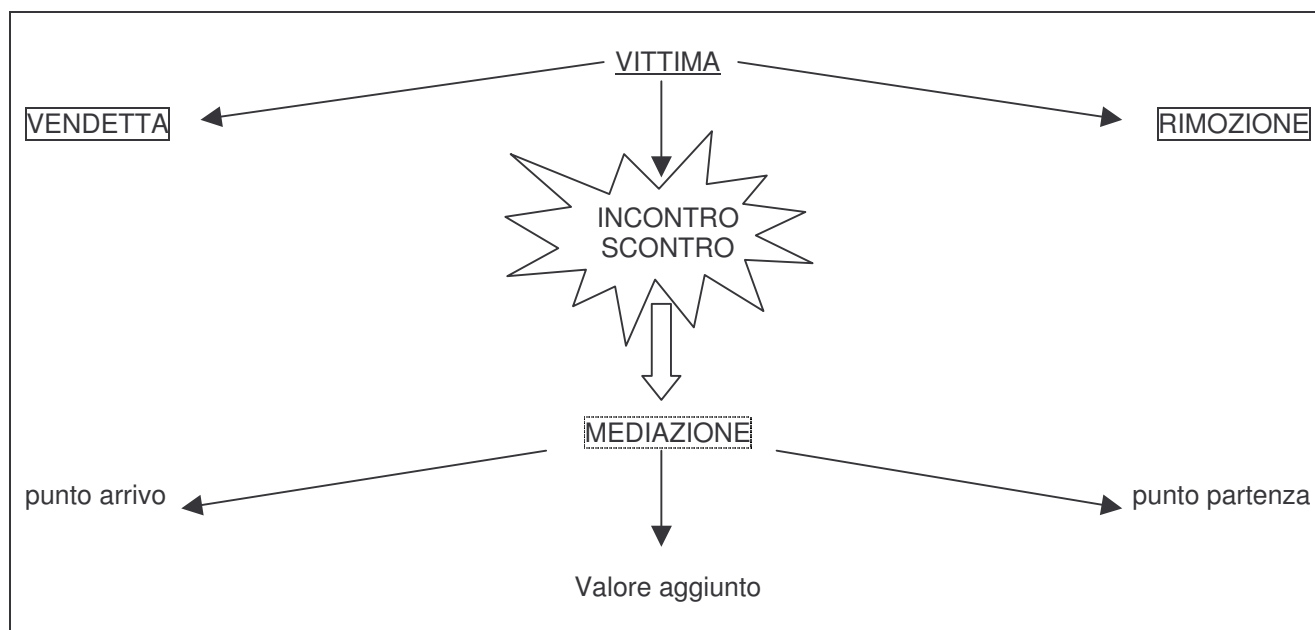
1. richiederebbe di inquinare la rigerosità dell'accertamento penale
2. inquinerebbe la reale volontà delle parti
3. si rifletterebbe negativamente sui tempi processuali.

Potrebbe essere opportuna una mediazione del conflitto, durante o dopo il processo, che possa riflettersi sul giudizio del giudice.

Il processo non è il luogo ideale per risanare la frattura vittima-reo, ma è *indispensabile* la riconciliazione per vittima e reo. L'istituto della mediazione penale parrebbe una buona soluzione ma con che tempistica?

Prima dopo o durante il processo?

Infine il gruppo Reato ...



Intervento: *Nel nostro gruppo sono emerse molte idee diverse che abbiamo tentato di riconciliare.*

La vittima si muove tra una situazione in cui può vendicarsi, una in cui può incontrarsi e una in cui può rimuovere il torto subito.

La sola domanda che possiamo porci è in che misura e in che momento la vittima decide qualcosa?

La decisione propriamente detta avviene solo nel momento in cui c'è l'incontro/scontro; nella misura in cui c'è una vendetta o una rimozione, gli elementi di risentimento soffocano il processo decisionale e altrettanto fanno gli elementi di rimozione. Valore aggiunto della mediazione.

Grazie a tutti per le vostre riflessioni ed interrogativi.

Il lavoro di questo pomeriggio è *ascoltare* le esperienze di chi, per ciò che vive e per il modo in cui lo vive, può essere considerato un testimone.

Il filo che unisce il lavoro di questo pomeriggio è capire se è vero che c'è una frattura nello scontro tra la vittima e il reo, per cui l'ordinamento giuridico individua un percorso lineare, dove la persona offesa esercita i suoi diritti, le sue facoltà, che può allungare la frattura per rimandarla al reo nell'ottica retributiva; oppure se si possa immaginare un percorso di tipo circolare in cui la frattura, invece che distesa, viene ricomposta.

Iniziamo subito con la visione di uno spezzone del film "The Interpreter"⁵: ascoltiamo questo suggestivo dialogo tra Sean Penn e Nicole Kidman, ambientato nella sala delle assemblee generali dell'ONU.

⁵ (2005) regia di Sydney Pollak - con Nicole Kidman, Sean Penn, Catherine Keener, Yvan Attal, Earl Cameron: www.theinterpretermovie.com/

P: *"Cosa prova verso Zuwanie? Non mi dica: non mi curo di lui"*

K: *"Delusione profonda"*

P: *"Sono parole da innamorata. Che ne pensa di: rabbia? Di tutte le persone su cui ho indagato dall'inizio di questa cosa, quella con la storia più oscura legata a Zuwanie è lei. Sono state le mine di Zuwanie che hanno ucciso ..."*

K: *"...sschh. Noi non nomiamo i defunti. Chiunque perde una persona desidera vendetta su qualcuno, su Dio se non riesce a trovare nessun altro. Ma in Africa, in Matobo, i Ku credono che l'unico modo di estinguere il dolore è salvare una vita. Se qualcuno viene ucciso, un anno di lutto finisce con un rituale chiamato "la prova dell'uomo che affoga". Per tutta la notte c'è una festa accanto ad un fiume. All'alba, l'assassino viene messo su una barca, portato fino al largo e gettato fuori. E' legato, così non può nuotare. La famiglia del morto deve fare una scelta: può lasciarlo affogare o raggiungerlo a nuoto e salvarlo.*

I Ku credono che se la famiglia lascia che l'uomo affoghi, avrà giustizia ma passerà il resto della vita nel lutto. Ma se salva l'uomo, se ammette che la vita non è sempre giusta, proprio quel gesto porterà via il dolore. La vendetta è una pigra forma di sofferenza.

..... Perché distoglie lo sguardo? Ci sono cose di cui non mi piace parlare, lei lo chiama mentire. Ma non quando lo fa lei..."

P: *"Non sono io quello sotto indagine"*

Lasciamo sedimentare questo primo passaggio.... lascio la parola ad Antonio e Guido affinché possano meglio presentarvi gli amici del *Parents Circle*, che ci anticiperanno parte della testimonianza che renderanno poi domani al convegno.

**** saluto di NELLA MAGEN CASSOUTO e ZIAD DARWISH (cfr. atti convegno)**

Grazie davvero per la vostra testimonianza. Dopo le sollecitazioni avute stamattina, abbiamo fatto un ulteriore passo nell'ottica della relazione, ben espressa dalla frase che hai detto tu, caro Ziad, quando parlavi del *bisogno che uno ha dell'altro*.

Penso che, tra le tante domande emerse oggi, ad almeno una ciascuno di noi è chiamato a rispondere, ed è quella che il film hollywoodiano ci ha posto raccontandoci la tradizione del popolo Ku. In un ipotetico caso, che scelta faremmo di fronte al reo in mezzo al lago?

Proviamo a pensare ad una risposta, e intanto ascoltiamo un altro passaggio del film....

P: *"C'è una volante giù in strada. La Polizia la terrà d'occhio fino a domani mattina"*

K: *"E poi?"*

P: *"Penseremo a qualcosa.."*

K: *"Grazie"*

P: *"Bene...mia moglie è stata uccisa due settimane fa. Mi aveva lasciato. Mi aveva lasciato altre volte, era sempre tornata. Stava per tornare anche questa volta... aveva detto. Era una ballerina. Anche lui era un ballerino, Eddy: ballava da dio. Guidava da cani. Conosceva un solo modo di fermare una macchina: schiantarla contro una spalla di un ponte a Santa Fè. Non potevo più riprendermela questa volta.*

La faccenda è che... se fosse sopravvissuto e avessi dovuto scegliere, credo che l'avrei fatto affogare. Forse gli avrei anche tenuto la testa sott'acqua. Non è un gesto da Ku, questo.... Se ha bisogno di qualcosa può chiamare il Distretto o andare di sotto..."

Senza dilungarmi oltre, presento adesso X., che ho conosciuto alcuni anni fa quando, insieme ad altri amici educatori e ad alcuni volontari dell'Associazione Carcere Aperto di Monza, abbiamo deciso di organizzare un evento sull'educazione alla cittadinanza aperto ai giovani⁶ e, in quella occasione, ho sentito per la prima volta la sua testimonianza. Gli lascio volentieri la parola, anche se immagino che per lui sia difficile relazionarsi con il tema del convegno di domani.

**** INTERVENTO di X.**

"Buon pomeriggio, mi chiamo X. e faccio parte dell'Associazione Carcere Aperto: sono entrato a far parte di questa realtà di volontariato dopo aver scontato una pena di otto anni di detenzione nel carcere di Monza. Non ho fatto rapine, non ho ucciso nessuno, sono stato accusato da un collaboratore di giustizia di [...], quindi nel mio caso la vittima non stata è la singola persona ma tutta la società.

Questa che racconto è la mia storia, un'esperienza personale che vale per me, non necessariamente per altri condannati.

Inizialmente, appena sono stato arrestato, e per diversi anni del mio percorso, pur essendo colpevole, sono stato convinto di essere io la vittima perché in carcere ero stato privato della libertà e degli affetti familiari... mi mancava tutto.

Man mano che scontavo la pena, ho cominciato a riflettere e mi sono reso conto che la prima cosa che avevo rovinato era la mia vita, cosa che penso ancora adesso.

Con il trascorrere del tempo, sono progressivamente diventato consapevole che, oltre ad avere rovinato la mia vita, ero in carcere perché avevo commesso degli errori e ho cominciato a chiedermi: contro chi ho commesso questi errori?

Solo quando sono andato a lavorare presso una cooperativa sociale, ho capito che il senso, il pezzo mancante della mia riflessione era la vita sociale: lì mi sono reso conto che non esisteva solo io, mentre, per diversi anni, avevo fatto una vita da egoista e avevo pensato solo a me stesso, e il motivo nudo e crudo per cui lo avevo fatto erano i soldi.

Alla domanda se sia vero che ho commesso tutti i reati che mi sono stati contestati, rispondo di avere le mie responsabilità, ammetto di avere commesso dei reati, anche se non tutti quelli di cui sono stato accusato, ma la sostanza non cambia: in ogni caso io ho portato sofferenza a tante persone.

Però in carcere ho visto anche tanti extracomunitari, tanti ragazzi che avevano rubato un paio di scarpe, una bicicletta, qualcosa da mangiare, e in questi casi la differenza è notevole.

Più riflettevo sulle mie responsabilità, più mi chiedevo: come posso rimediare, come posso ripagare il danno fatto alla società?

Per chi sottrae qualcosa è semplice potere dire sono a posto: può chiedere scusa, può spiegare che aveva bisogno di quell'oggetto, può ammettere di aver fatto un torto, infine può restituire o comprare un oggetto simile, nuovo, più bello.

⁶ "Chi è dentro è dentro, chi è fuori è fuori": <http://digilander.libero.it/legalscout/workshops/workshops.htm>. Evento organizzato da AGESCI LOMBARDIA – Settore PNS in collaborazione con Associazione Carcere Aperto (www.carcereaperto.gabama.com/) e con il Gruppo della Trasgressione (www.trasgressione.net/). Sul tema delle vittime del reato cfr. anche i materiali tratti dagli incontri organizzati dal Gruppo della Trasgressione: <http://www.trasgressione.net/pages/Gruppo/Confronti/Lista.html>

Ma per me non è così semplice, non c'è qualcosa che posso fare, non potrò mai dire ho pagato, sono a posto, ho restituito ciò che ho rubato, e per tutta la vita dovrò portarmi sulla coscienza il peso di aver recato danno alla società, a persone di cui non conosco neanche il nome.

Secondo me questo è già un ritornare ad essere vittima.

Io ho scontato la mia pena fino all'ultimo giorno, non mi è stato regalato niente, e solo negli ultimi nove mesi ho usufruito delle pene alternative, comunque previste dalla legge.

Una volta scontata la condanna, una volta pagato tutto quello si deve a livello giudiziario, si dovrebbe poter dire basta e invece non è così: appena uscito dal carcere sono andato a cercare lavoro e mi hanno chiuso la porta in faccia, i miei rapporti sono diventati difficili, e io mi sono ritrovato spesso a pensare che avrei soltanto voluto fare una vita come tutti gli altri.

So di aver sbagliato e di avere commesso degli errori per i quali ho pagato e continuerò a "pagare"; oggi il mio più grosso problema è sapere che non riuscirò mai a pagare il mio debito con la società perché il marchio di Caino me lo porterò dietro per tutta la vita, e questo mi mette dalla parte della vittima.

Pian piano ho cercato di dimenticare quello che ho fatto e anche quello ho subito e oggi sto tentando di andare avanti; però non c'è mattina in cui io mi svegli e non chieda a Dio di perdonarmi per quello che ho fatto.

Non posso dire con sicurezza che non commetterò più reati perché nella vita non si sa mai, ma so che è quello che spero; sicuramente non commetterò più i reati che ho commesso in passato, però penso anche che tutti noi commettiamo tutti i giorni un reato.

Non riesco ad immaginarmi una relazione tra vittima e reo: bisognerebbe incontrarsi e dialogare, ma secondo me non c'è molto da dire.

Ricordo che i genitori di una ragazza uccisa da un compagno di scuola avevano detto che dopo il tempo della sofferenza ci sarebbe stato il tempo del dialogo e il perdono: credo che forse sia possibile il dialogo, certo non il perdono.

Io non sono stato perdonato neanche dal parroco del mio paese.

Dopo 7 anni di detenzione, ero uscito in permesso. Era Pasqua e sono andato alla prima messa alle 8 del mattino, solo per non incontrare tutto il paese.

Mi sono messo in fila per fare la comunione e quando è arrivato il mio turno, il parroco mi ha guardato e mi ha chiesto "Ti sei confessato?"

Mi sono girato, c'erano tre o quattro persone dietro di me, ho guardato avanti e non ho risposto. Allora il parroco mi ha dato l'ostia e io ho fatto la comunione; dopo sono andato a salutarlo, mi aveva battezzato, mi conosceva da 35 anni.

Credo che si sia reso conto di avere commesso un piccolo errore.

Alcuni dicono che, col passare del tempo, tutto si dimentica. Io non ci credo, perché solo dire questo significa ricordare ciò che hai fatto.

Nel frattempo bisogna darsi da fare.

Io, nel mio piccolo, sto cercando di costruirmi una vita semplice e di apprezzare i valori dell'amicizia e della famiglia. Mi sono reso conto che al mondo non esisto solo io ma che ci sono persone più deboli di me, che hanno bisogno più di me, e cerco di aiutarle quando posso e come posso.

Non potrò mai rinnegare quello ho fatto però forse questo è un modo per pagare il mio debito".

Siamo arrivati alle conclusioni, sia pure provvisorie.

Se il nostro obiettivo era quello di compiere un percorso che mettesse sul tavolo la complessità del tema, l'intervento di X. è proprio andato in questa direzione, perché con chiarezza graffiante e, allo stesso tempo, terribile ci ha riportato la testimonianza di una persona che ha commesso un reato, e che, a tratti, si confonde con la vittima.

Anche se rappresenta una storia positiva per il coraggio che mostra nell'esporsi e nella sua voglia di ricominciare, X. esprime anche la difficoltà, emersa più volte oggi, di instaurare una relazione non solo nel processo ma anche al di fuori di esso.

Il senso del lavoro di oggi è proprio il paradosso che X. ci ha segnalato, per il quale dunque ciascuno di noi si può trovare a commettere dei reati e contemporaneamente ad essere vittima. In questo senso mi torna in mente una frase che ho sentito pronunciare dal cappellano di San Vittore: "ogni volta che mi relazio con un omicida, mi sento in difficoltà, perché lui stesso indirettamente mi rilancia una domanda: quante volte ho io ucciso?"

E' una sorta di gioco di specchi: X. ha commesso un delitto ma si sente una vittima, il cappellano - che dovrebbe rappresentare una forma di giustizia più alta di quella umana - si interroga sulla sua posizione di uomo, perché le persone possono uccidersi a vicenda anche senza usare le armi.

**** riflessione di ADOLFO CERETTI e CLAUDIA MAZZUCCATO sulla mediazione penale: aspetti giuridici, difficoltà pratiche, potenzialità.**

Io vi saluto e vi lascio con questa ultima parte del film, dove alla fine i ruoli dei due protagonisti sembrano invertirsi. E, significativamente, sia pure con momenti di grande difficoltà, gli stessi paiono di nuovo incontrarsi.

K: *"Dottor Zuwanie, ricorda l'ultima volta che è stato qui? L'abbiamo visto in televisione da noi in patria, la mia famiglia, tutte le famiglie. Lei era come i Beatles... Eravamo così fieri di lei. Lei era lì, a parlare al mondo"*

- *"Come ti chiami, figliola?"*

K: *"Mi chiamo Silvia, lei ha ucciso la mia famiglia"*

- *"Dove sono tutti?"*

K: (prendendogli la pistola da sotto la giacca e puntandogliela al capo) *"Sono cresciuta vedendola con questa pistola. E' la pistola con cui ha salvato il nostro paese. E' la stessa pistola che ha usato per ucciderlo. Lo guardi, lo guardi! (mostrandogli il libro "A Liberator's Life - un'autobiografia di Edmon Zuwanie"). Come può una persona così buona, così... come ha potuto darci così tanto, così tanto... e toglierci di più".*

P: *"Silvia, sono io. Sto per entrare da solo. Ora entro".*

K: *"Chiudila! Chiudila!"*

P: *"Silvia, non farlo. Era tutta una messa in scena, un quasi assassinio per giustificare le sue azioni. Abbiamo quanto ci occorre per perseguirlo."*

K: *"Ma io ho lui!"*

P: *"Morirà in prigione"*

K: *"Voglio che muoia. Come è morto Simon"*

P: *"Finirà in due secondi, e tu butterai via la tua vitaSarà processato davanti a due corti".*

K: *"E' stato processato".*

P: *"E' finita per lei, signore. Lei è finito.."*

K: *"Non cambia niente!"*

P: *"Silvia. Ascoltami Silvia. Ti ho detto che l'avrei lasciato affogare, l'uomo che ha schiantato mia moglie contro la spalla di un ponte. Ma non lo farei".*

K: *"E sbaglieresti"*

P: *"No, non sbaglierai, perché non voglio passare il resto della mia vita nel lutto".*

K: *"Devi andartene da qui!"*

P: *"Non posso farlo, perciò metti giù la pistola."*

K: *"Non posso."*

P: *"Sì che puoi. Mettila giù"*

K: *"Non posso!! Non posso! Non posso. Vattene ora".*

P: (puntando la pistola contro di lei) *"Ecco, è così che si fa.... E così che si mette giù una pistola"* (rimettendo lentamente giù la sua pistola per farle vedere) *"Ti prego, se gli spari lui sarà morto ma lo sarai anche tu. E non so cosa sarò io. Mettila giù"*

K: *"Legga! Legga... Legga l'inizio"*

- *"Gli spari intorno a noi .."*

K: *"Più forte! Come quando l'ha scritto.. quando ne era convinto.. quando ci credeva"*

- *"Gli spari intorno a noi ci impediscono di udire. Ma la voce umana è diversa dagli altri suoni. Essa può essere udita al di sopra dei rumori che seppelliscono tutto il resto, perfino quando non grida, perfino se è solo un bisbiglio. Perfino il più lieve bisbiglio può essere udito al di sopra degli eserciti, quando dice la verità".*

**** Saluto di OLGA D'ANTONA** (cfr. atti convegno)